

EDITORIALI

Beni culturali senza portafoglio

Le dimissioni di Andrea Carandini e la governance che non c'è

Lo stillicidio degli ultimi tagli e accantonamenti (che sono altri tagli) di cui è stato vittima negli ultimi giorni il bilancio 2011 dei Beni culturali, il quale ha visto sparire altri settantasette milioni di un budget già dimagrito oltre ogni limite, ha provocato ieri le comprensibili dimissioni del presidente del Consiglio superiore dei Mibac, l'archeologo Andrea Carandini. Il quale ha dovuto constatare "l'impossibilità del ministero di svolgere quell'opera di tutela e sviluppo del patrimonio culturale stante la progressiva e massiccia diminuzione degli stanziamenti di bilancio". A profilarsi, a questo punto, non è solo l'eutanasia di un dicastero, ma la bancarotta del settore che costituisce parte vitale, anche sul piano economico e di immagine internazionale, dell'identità italiana. Senza contare (ma contano moltissimo) le migliaia di lavoratori

qualificati che già da domani rischiano posti e stipendi, mentre più di una sovrintendenza non avrà di che pagare nemmeno le bollette, visto che una serie di delibere e di investimenti che ieri il Consiglio superiore dei Beni culturali avrebbe dovuto varare sono rimasti in sospenso. E' chiaro anche ai ciechi il problema di governance di una situazione ormai di incertezza cronicizzata, con il ministro Bondi da mesi in procinto di essere sostituito - anche per sua volontà - e con un Mibac che non può far altro che prendere atto di quello che avviene altrove. Quel problema è da sanare ora, senza altri assurdi ritardi. Esistono esempi di gestione virtuosa dei Beni culturali (questo giornale ha da tempo provato a indicarne qualcuno) per non mandare definitivamente in malora la bottega che dà più lustro a questo paese.

